

PIERANGELO BELLETTINI

Il gonfalone, l'ancora e la stella. Filigrane bolognesi nella prima metà del XVIII secolo

1. Un'ipotesi da verificare

Per tutto il Settecento nella legazione di Bologna furono attivi almeno una dozzina di mulini da carta.¹ La loro produzione era in grado di soddisfare il fabbisogno ordinario della città e del territorio circostante. Il ricorso all'importazione, quindi, era limitato solo a carta di qualità superiore, destinata o alla

*Relazione presentata al Convegno internazionale di studi sul tema *Produzione ed uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, Fabriano, 1-2 ottobre 1993.

Desidero esprimere un particolare ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Bologna, in particolare alla direttrice Isabella Zanni Rosiello e a Francesca Boris e Tiziana Di Zio, per le molte agevolazioni ricevute nel corso della ricerca.

Abbreviazioni:

ASBo = Archivio di Stato, Bologna

BCABo = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna

¹ Cfr. P. BELLETTINI, *Cartiere e cartari, in Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*. Atti del V Colloquio. Bologna, 22-23 febbraio 1985, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1987, pp. 17-89 (il saggio è una rielaborazione della tesi di perfezionamento in Biblioteconomia e Bibliografia, discussa nel 1986 presso l'Università di Parma, relatore il prof. Luigi Balsamo).

dere e a raggruppare le filigrane riscontrate nei fogli esaminati, tenendo unicamente conto del vario combinarsi del disegno principale, dei simboli accessori e delle lettere alfabetiche quasi sempre presenti.

Dei 224 marchi in questo modo individuati, solo 90 - per le iniziali che li contraddistinguono, per la frequenza con cui corrono nel campione considerato, per il tipo di carta in cui compaiono - sono riconducibili con sufficiente sicurezza ad un'origine bolognese e ad una datazione circoscritta al periodo 1733-1750. Questi 90 marchi rappresentano da soli il 92,10 % dell'intero campione considerato.

Gli esemplari di filigrane censiti in questi 90 gruppi sono pertinenti a quella quindicina di cartari che furono attivi a Bologna negli anni 1733-1750, e presentano una varietà iconografica decisamente modesta. Si tratta di appena una decina di simboli diversi. I disegni più diffusi sono il gonfalone,⁶ l'ancora, il giglio, la stella, il leone, il moro, le semplici lettere inserite in un cerchio con o senza trifoglio. A titolo puramente indicativo, dato che il campione da me preso in considerazione (formato quasi per intero da carte notariili) non può essere esemplificativo dell'intera gamma tipologica della carta prodotta a Bologna, si può notare che il gonfalone compare nel 45,29 % dei casi, l'ancora nel 37,65 %, il giglio e la stella rispettivamente nel 6,18 % e nel 5,71 %.⁷ Suddividendo i vari marchi in base al cartaro produt-

Le filigrane dei paleotipi. Saggio metodologico, Firenze, Tipografia Giuntina, 1957; JEAN INOUC, *La datation par les filigranes de papier*, "Codicologica", n. 5, 1980, pp. 9-36; EDO G. LOZZA, *Paper mould and mouldmaker*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1982. In questa occasione, comunque, il mio obiettivo non era il censimento - per altro complesso e di difficile esecuzione - delle molte decine di forme utilizzate nei mulini bolognesi nel periodo preso in esame, quanto l'individuazione dei tipi di filigrane localmente più ricorrenti e del significato che veniva loro attribuito.

⁶ La filigrana cosiddetta "del gonfalone" è contraddistinta da due chiavi decussate sormontate da un baldacchino con una piccola croce, in pratica l'Emblema ufficiale dello Stato Pontificio e in particolare delle sue più tipiche articolazioni di governo a livello centrale, quale ad esempio la Reverenda Camera Apostolica.

⁷ Su 9.079 fogli di carta esaminati, ben 8.362 (e cioè il 92,10 % dell'intero campione) fanno riferimento ad appena 90 marchi, quelli identificati come bolognesi:

toro e al disegno principale raffigurato si ottiene la Tabella 1 (i numeri fanno riferimento alle filigrane riprodotte in Appendice).

Sono pochi i simboli esclusivi, o comunque tipici, di un solo cartaro o di una sola ragione sociale: ad esempio il moro per la Cartiera del Moro, o il giglio per i cartari Giuseppe Antonio Avanzi e Pellegrino Zanasi. Il più delle volte il medesimo simbolo, accompagnato però da iniziali differenti, è presente nella produzione di molti cartari contemporaneamente.

Pure a rischio di una eccessiva generalizzazione, da un quadro del genere si può desumere che a Bologna, nella prima metà del XVIII secolo, l'elemento, all'interno delle filigrane, identificativo del produttore fosse rappresentato non tanto dal simbolo, principale o accessorio, raffigurato, quanto dalle lettere alfabetiche (evidentemente iniziali del nome e del cognome del cartaro).

Non era sempre stato così. Se si esegue un sondaggio su carte bolognesi della fine del XVI secolo e dell'inizio del XVII, ci si accorge che le filigrane comprendenti anche lettere alfabetiche rappresentano, sul totale di quelle riscontrate, una percentuale pressoché insignificante, pari al 3-4 %: una situazione, questa, palesemente diversa da quella riscontrata nella prima metà del XVIII secolo, quando in pratica nel 100 % delle

suddividendo questi ultimi in base al simbolo raffigurato, si ottengono i seguenti risultati:

<i>simbolo principale</i>	<i>marchi</i>	<i>casi riscontrati</i>	<i>%</i>
gonfalone	17	3.787	45,29
ancora	18	3.148	37,65
giglio	3	517	6,18
stella	12	477	5,71
lettere cerchiate	20	244	2,92
moro	9	99	1,18
gallo	2	58	0,69
leone	7	20	0,24
croce di Malta	1	11	0,13
scritta	1	1	0,01
<i>totale</i>	<i>90</i>	<i>8.362</i>	<i>100,00</i>

filigrane compaiono segni alfabetici.⁸ Si può ipotizzare quindi che a Bologna, come del resto in altre località, nel XVI e all'inizio del XVII secolo il simbolo presente nella filigrana alludesse ancora in modo esplicito al produttore;⁹ e che col passare del XVII secolo, e poi soprattutto col XVIII, questo compito identificativo sia passato alle lettere iniziali, mentre la figura rappresentata nella filigrana serviva evidentemente per designare qualcosa d'altro, e cioè la tipologia merceologica del prodotto (le dimensioni, la grammatura, la qualità, e quindi la destinazione d'uso del foglio di carta in quel modo contrassegnato).¹⁰

⁸ Cfr. CHARLES MOISE BESQUET, *De l'utilité des filigranes du papier et de leur signification. À propos d'un récent procès*, (1888), ora in *Briquet's opuscula*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1955, pp. 223-227, a pp. 225-226: «Ainsi le nom du fabricant ou du moins ses initiales, qui se rencontrent presque toujours au XVIII^e siècle, moins souvent au XVII^e, plus rarement encore au XVI^e...».

⁹ Fra i tanti esempi che si possono citare a sostegno di questa tesi cfr. LEONARDO MAZZUOLI, *Filigrane di cartiere bresciane*, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 1990-1991, tomo II, pp. 16-17 (documento datato 7 giugno 1475, autorizzazione ducale a Bartolomeo Scanzio per l'uso in esclusiva della filigrana con la testa di bue; il caso di Bartolomeo Scanzio era già stato segnalato da C.M. BRIQUET, *De la valeur des filigranes du papier comme moyen de déterminer l'âge et la provenance de documents non datés*, [1892], ora in *Briquet's opuscula* cit., pp. 235-240, a p. 240); e CLAUDIO MAZZALUPPI, *Le cartiere del comune di Santa Anatolia dal XV al XIX secolo*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di Giancarlo Castagnari, Ancona, Proposte e ricerche, 1993, pp. 73-89, a p. 77 (viene citato un contratto del 21 gennaio 1530 relativo a Vittorino d'Agostino, il quale «... concessit licentiam et auctoritatem Santi Matthel ... ut possit uti et ponere in suis chartis bombacinis signum sive ut vulgo dicitur impronta a charta id est il segnale del agnus Dei quod est signum perpetuum ipsius Victorini et eius domorum per uno anno»).

¹⁰ Il caso più famoso di varietà della carta (per formato e grammatura) contraddistinte da denominazioni tratte dalle filigrane è quello francese, sanzionato legislativamente con un'ordinanza del Consiglio di Stato del 18 settembre 1741: cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq'en 1600*, Paris, 1907, vol. I, pp. 5-6. Ma naturalmente sono moltissimi, e spesso più antichi, i casi, documentati archivisticamente, di filigrane connotative di specifici tipi di carta: cfr., ad esempio, GAMBELLI METELLI, *Carta e cartiere folgorati tra Cinquecento e Settecento*, in *Carta e cartiere nelle Marche* ... cit., pp. 209-242, a pp. 231-232. Vedi anche V. LAMBERT MOÏN, *Ancher watermarks*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1973, alle pp. XXXV-XXXVI; e E.G. LOEHR, *Paper mould* ... cit., pp. 49-50 e 72. Una situazione solo apparentemente simile è quella documentata dagli statuti del comune di Bologna

Il fatto che le iniziali di un medesimo cartaro fossero abbinate a figure diverse in filigrane con ogni certezza contemporanee, o meglio il fatto che le varie paia di forme presenti in un mulino¹¹ fossero contraddistinte da figure diverse, pur se sempre accompagnate dalle medesime iniziali del produttore, è plausibilmente da farsi risalire all'esigenza di distinguere i vari tipi di carta prodotta.

2. Marchi e contrassegni

L'analisi della funzione a cui dovevano rispondere le filigrane può essere utilmente inserita nel più complesso quadro della finalità dei marchi sulle merci. L'esigenza di contrassegnare in qualche modo i manufatti, e i loro produttori e venditori, era avvertita per qualsiasi tipo di merce: il mercato era così caratterizzato da una miriade di segni, una selva di simboli, insegne, marchi, con finalità identificative del produttore, del venditore,¹² del tipo di merce, della sua qualità. Il problema del con-

del 1389: in tali statuti si prescriveva l'uso di due differenti segni per ogni cartaro, in modo da poter distinguere, all'interno della produzione di ciascun cartaro, fra le due principali partizioni qualitative in quel periodo individuate, e cioè la carta fina e la carta «de fioretto»: cfr. ASBo, *Comune Guverno*, Statuti, n. 14 (Statuti del 1389), c. 368r. (l'importante documento è stato pubblicato da ANDREA FRANCESCO GASPARRINETTI, *Documenti inediti sulla fabbricazione della carta nell'Emilia*, Milano, Industria della carta, 1963, pp. 18-25).

¹¹ Il numero delle paia di forme presenti in un mulino dipendeva ovviamente dalle dimensioni produttive del mulino stesso. Nel 1779, ad esempio, in occasione di un inventario dei beni custoditi nella Cartiera del Moro e nei quattro mulini da essa gestiti, furono rinvenute 25 paia di forme nel mulino Gallione, 9 paia nel mulino Cignani, 12 nel mulino Boca, e 10 nel mulino Battiferro. È particolarmente significativa la descrizione delle 9 paia di forme del mulino Cignani: «... Un paio forme dal conafone usate, un paio dall'ancora, un paio dette da Bergamo, un paio dall'ancora di fioretto, un paio dalla carta della colomba, un paio dalla marca di Spagna, un paio da cartoni mezzani, un paio di carta da legare, un paio da fioretto lungo ...» (cfr. ASBo, *Tribunale di Rota, Attuari, notaio Modesto Calistri, Filze*, Carta, n. 1 dell'anno 1780, al n. 158).

¹² Fra i casi più singolari riferibili a questa casistica vi sono senz'altro le lettere "P", "R" e "T" che dovevano portare sul petto rispettivamente i pollaroli,

trassegno non riguardava quindi solo la carta, ma anche prodotti di cui oggi non è sopravvissuto nulla, quali il pane e il sapone.

I "bolli" del pane erano marchi semplificati al massimo, in pratica le iniziali del produttore inserite in un cerchio; il particolare tipo di prodotto a cui questi contrassegni erano apposti (prima della cottura nel forno) non doveva infatti permettere marchi più elaborati.¹³

¹³ "revenderoli" e "trecoli". Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo all'anno 1704, moduli di licenza prestampati, conservati fra il foglio di guardia anteriore e la c. 1; ad esempio, al n. 5 degli «Ordini da osservarsi da revenderoli ...»: «Portare nel petto il segno, cioè un R nero in campo bianco, che sia grande, e resti scoperto in modo che sia veduto da tutti». Vedi anche *Indice direttorio delle più importanti materie che si contengono ne i libri del Magistrato de i Signori Collegi ...*, in Bologna, per l'erede del Benacci stampatore camerale, 1645, a pp. 67-68 e 77-78. Per un confronto con altri tipi di insegna (in particolare con i marchi dei «fabbricatori di veli» bolognesi), vedi BCABO, *Gabinetto Disegni e Stampe*, cartella Gozzadini n. 2, cc. 2, 3, 6, 8-10, 12, 14; e Ivi, *Raccolta di stampe di autori vari*, cartone I, n. 21-6. Interessanti spunti di ricerca sul tema delle insegne commerciali nelle opere di C.M. BAUQER, ad esempio *Le papier et ses filigranes. Compte rendu des plus récentes travaux publiés à ce sujet*, (1894), ora in *Briquet's opuscula cit.*, pp. 241-252, in particolare alle pp. 244-245; MARIA ADA BENVENUTO, *Marchi di fabbrica e società in Bartolo da Sassoferrato*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, Milano, Giuffrè, 1962, vol. II, pp. 27-35; Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cremona, *Marchi di fabbrica ed insegne a Cremona fra i secoli XIV e XVII*, a cura di Carla Sabbioneta Alimani, Milano, Giuffrè, 1982; e Giacomo MORO, *Insegne librarie e marche tipografiche in un registro veneziano del 1600*, "La Bibliofilia", a. XCI, 1989, pp. 51-80 (a pp. 72-73 viene ricordata la registrazione, come marchio depositato, di una filigrana).

¹⁴ Trentasette di questi bolli dei «fornari della scaffa», coppie di lettere alfabetiche inserite in un cerchio (molto simili quindi alle filigrane più semplici, normalmente riscontrabili nella carta di uso commerciale), sono riprodotti in ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), cc. 134^v-135^r (alla data 17 ottobre 1650). Per una testimonianza sul rilascio da parte dei Tribuni della Plebe di questi contrassegni del pane, cfr. Ivi, vol. X (relativo agli anni 1725-1730), c. 63^r (29 ottobre 1725): «E' comparso ... Bartolomeo Cannelli da Pinazzo ... dovendo entrare ... ad esercitare il forno in detto luogo di Pinazzo e non essendosi potuto accordare con quello che presentemente lo esercita circa la consegna del bollo di detto forno, desiderava perciò che detto Signorie Loro li fosse adnesso il bollo che esibiva formato nel presente modo (☉), qual bollo dalle Signorie Loro veduto ... fu adnesso il tutto, ordinando a noi notari che detto bollo fosse registrato nel solito libro de bolli de fornari, e che secondo il solito se li consegnasse il consueto cartello con detto bollo sottoscritto da noi notari per

Per il sapone invece i marchi erano normalmente più complessi, ed in genere figurati. Nel 1651 di fronte al rincaro del sapone bianco di Venezia detto «delle tre catene», l'unico fino a quel momento ammesso dall'Arte bolognese della Seta per il lavoro dei «tentori» e «imbianchitori e increspatori da veli», si decise di ampliare la gamma delle marche di sapone autorizzate: «Le otto sorti di sapone di Venetia concessi oltre quello della Cattena sono l'infrascritte cioè del Giesù, della Croce, della Colomba, dell'Aquila, della Balestra, delli Tre Gigli, delle Tre Colonne e Duoi Griffi, G+P/B [= Giovanni Pietro Bepini]».¹⁴ Per arrivare ad un tale provvedimento, i Tribuni della Plebe avevano svolto un'accurata indagine ed interpellato molti esperti del settore; disponiamo così di descrizioni abbastanza accurate dei contrassegni del «sapone bianco di Venetia» nel 1651:

... una [forma di sapone] con una colomba con un ramo d'olivo in bocca con lettere attorno a detta marca, quali non si possono leggere, ma che pare che dicano «Colombo in Venetia». Item un'altra forma con una marca con dentro una balestra, con due lettere, cioè B da una parte et un N dall'altra, et due stelle sopra l'arco della balestra, una di qua et una di là, et sotto le lettere suddette duoi gigli. Item un'altra forma con una marca con dentro un'aquila con all' spiegate con due teste ...¹⁵

Il particolare prestigio di cui aveva goduto il sapone «della Catena», fino a quel momento l'unico ammesso a Bologna per il lavoro della seta, aveva ovviamente fatto lievitare il suo prezzo e portato ad abusi nell'utilizzazione della *griffe*, come risulta dalla testimonianza, datata 22 giugno 1651, dell'«imbianchitore da veli» Antonio Fagottini:

ritenerlo da esso nel sudetto forno ... ». Vedi anche Silvia NERI, *Marchi e botteghe di fornai bolognesi (sec. XVI-XVIII)*, "Strenna storica bolognese", a. XXIV, 1974, pp. 195-214.

¹⁴ ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), c. 146 (14 luglio 1651).

¹⁵ Ivi, c. 145^r (21 giugno 1651, testimonianza di Marsilio Martini); gli atti dell'indagine conoscitiva sui saponi in commercio occupò le cc. 142^v-147^r. Per un esempio grafico di marchio del sapone, cfr. Ivi, c. 365^v (6 ottobre 1666, Michele Giuliani ... presentavit marcām, seu signum imprimendum in proprio sapone ... [segue il marchio, raffigurante due gigli, due stelle e le lettere MZI]. Vedi anche ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo agli anni 1700-1701, cc. 7^r, 13^v, 18^r, 22^r, etc.

Interrogatus. Se sà che quello che fabrica il sapone della Catena alle volte ne habbi havuto di bisogno e che n'habbia tolto da altri, che ne fabricano ancor loro in Venetia e che poi li habbi posto sopra il suo marco della Catena, e poi venduto per suo e della Catena. Respondit. Signorral che ho sentito dire che detto fabricatore di sapone della Catena ne habbi alle volte pigliato da altri fabricatori, e poi postovi sopra il suo marco della Catena l'habbi venduto per suo proprio della Catena.¹⁶

Un contrassegno identificativo del produttore, divenuto sinonimo di alta qualità del prodotto, aveva così indotto ad abusi commerciali, in questo caso particolare perpetrati dal proprietario stesso del marchio. Non mancano casi del genere - l'uso improprio del marchio - anche per le filigrane,¹⁷ contrassegni, al pari di quelli per gli altri tipi di merce, carichi di valenze molteplici e complessi, e soprattutto diversificate da periodo a periodo e da luogo a luogo.

3. Il sistema dei controlli

Nel caso bolognese appare evidente che la finalità principale a cui dovevano rispondere i marchi sulle merci, e fra questi

¹⁶ ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), c. 144.

¹⁷ Fra gli esempi più antichi cfr. L. MAZZOLDI, op. cit., tomo II, pp. 16-17 (autorizzazione ducale del 7 giugno 1475): «... Bartholomeus de Scantio ... exponi nobis fecit quod sunt iam anni sexaginta et ultra quod progenitores sui habuerunt certum fullum cartarum conficiendarum et in ipsis cartis impertiri fecerunt signum capitis bovis summamque diligentiam adhibuerunt in confectione ipsarum cartarum ut bonitate earum ab omnibus apprecierentur. Nunc autem videtur quod quidam, qui querunt hanc summam reputationem, ex summa et continua diligentia parant in conficiendis ipsis cartis, ad se reducere, in cartis suis imprimi facium signum ipsum capitis bovis seu simillimum aut paulum diferens, ut carte eorum que nos sunt tante perfectionis, mediante signo apprecientur et reputentur, que res profecto cedit ad non modicum suam iacturam et incommodum, quoniam mercatores qui de ipsis cartis soliti erant emere, videntes impressionem signi predicti credunt Bartholomeum non ut tanta diligentia in conficiendis ipsis cartis sicuti solebat et eum deserunt...». E' poi da notare che gli statuti del comune di Bologna del 1389 prendevano già in considerazione il caso di cartari che usassero indebitamente il contrassegno di altri: «Et quod nullus magister exercens dictam artem possit vel debeat exercere seu operari signum alterius magistris de arte predicta, sub poena pro quolibet contrafaciente in quolibet capitulo et quolibet vice, solidorum viginti bon. et lacerationis cartarum...» (ASBo, *Comune Governo, Statuti*, n. 14 [Statuti del 1389], c. 368b).

anche le filigrane, era fondamentalmente quella di poter rendere possibili i controlli; controlli miranti a verificare la rispondenza qualitativa del prodotto a *standard* prefissati.¹⁸

Per quello che riguarda la carta, a Bologna, per tutta la durata dell'Antico Regime, questi controlli furono effettuati da due diversi organismi: l'Arte degli Speziali e i Tribuni della Plebe.¹⁹

I cartari bolognesi non riuscirono mai ad organizzarsi in un'Arte autonoma, ma a partire per lo meno dalla seconda metà del XIV secolo furono assoggettati all'Arte degli Speziali, a cui dovevano pagare annualmente un contributo, la cosiddetta «obbedienza».²⁰ I modelli di riferimento per la carta da prodursi a Bologna, con le misure di altezza e larghezza del foglio che obbligatoriamente dovevano essere rispettate, erano custoditi presso la sede dell'Arte degli Speziali. Periodicamente gli ufficiali dell'Arte dovevano ispezionare i mulini da carta per verificare il rispetto delle norme ed evitare frodi:

¹⁸ Il caso bolognese presenta molti punti di somiglianza con altre situazioni: vedi ad esempio C.M. BRIQUET, *Le papier en Suisse*, (1883), ora in *Briquet's opuscula cit.*, pp. 35-69, in particolare alle pp. 55-60; e Zoya VASIL'EVNA UCHASTKINA, *A history of Russian hand paper-mills and their watermarks*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1902, in particolare alle pp. 163-169.

¹⁹ Cfr. SANDRA VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII*. [Parte II]. Edizione del ms. B.114 della Biblioteca dell'Archiginnasio. *Lo stato, il governo et i magistrati di Bologna del cavalier Ciro Spontone*, "L'Archiginnasio", a. LXXVI, 1981, pp. 167-376, a pp. 319-322. Cfr. anche MARIO FANTI, *Bologna nell'età moderna (1506-1796)*, in *Storia di Bologna*, a cura di Antonio Ferri e Giancarlo Rovera, Bologna, Alfa, 1978, pp. 197-282, a p. 220; e *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, a pp. 595-596.

²⁰ Fin dal XVI secolo si ritenne che l'assoggettamento dei cartari bolognesi all'Arte degli Speziali risalisse ad un provvedimento del cardinale legato Bessarione del 23 agosto 1451 (per il quale cfr. ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Mandatorum*, vol. 11, c. 67; vedine una copia, del 1473, Ivi, *Comune Governo, Signorie viscontea, ecclesiastica e bentivolesca, Liber novarum provisionum* [anni 1400-1488], cc. 198r-199r; una traduzione in volgare di tale provvedimento, presente in un codice Malvezzi ora a Roma nella Biblioteca del Senato, è stata pubblicata da GIOVANNI BALDI, *Il codice Malvezzi e gli speziali bolognesi*, estratto da *Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della Farmacia*, "La Farmacia nuova", n. XXVIII, 1972, n. 8-9-11-12 bis, alle pp. 13-20.

... tutti li fabricatori di carte, che hanno li molini per tali fabriche tanto nella città quanto nel contado, siano tenuti & obligati far qualsivoglia sorte di carte bisognevole di strazzi marzi, con darvi sopra la sua cola, ad arbitrio d'uomo da bene e secondo le costituzioni e bandi sopra di ciò emanati, come pure debbano mantenere provvista la città di tutte le sorti e qualità di carte bisognevoli, quali carte dovranno essere della misura e grandezza delle stampe che sono esistenti nella casa o residenza di detta Compagnia, e trovando, nella visita da farsi alli detti molini almeno due volte l'anno per li massaro & uffiziali, notaro e numero di detta Compagnia, forme più piccole di dette carte o più scarse di quelle sono nella residenza sudetta, sia in balia & autorità del massaro & uffiziali di far rompere e spezzar dette forme, cadendo di più il delinquente nella pena di lire cento.²¹

Proprio al fine di individuare i contravventori, gli statuti dell'Arte degli Speziali imponevano ai cartari di contrassegnare in modo inequivocabile la loro produzione:

... dovranno tutti li fabricatori di carte far imprimere in tutti li fogli di ciascheduna sorte di carta una marca o bollo denotante il molino o fabricatore di dette carte, e ciò per poter distinguere una dall'altra... qual

In effetti, però, la sudditanza dei cartari all'Arte degli Speziali risaliva per lo meno alla seconda metà del XIV secolo, come è indirettamente testimoniato dalla famosa iscrizione medievale, con i formati della carta consentiti a Bologna, ora nel *Lapidario del Museo Medievale di Bologna* (non datata, ma attribuibile alla fine del XIV o all'inizio del XV secolo), che presenta l'emblema dell'Arte degli Speziali. Più precisi elementi di datazione ci vengono forniti dalla normativa statutaria bolognese: gli statuti del 1389 accennano, già a quella data, ai cartari bolognesi come a subordinati dell'Arte degli Speziali (cfr. ASBo, *Comane Governo, Statuti*, n. 14 [Statuti del 1389], c. 369v).

²¹ Cfr. *Riforma de' statuti dell'onoranda Compagnia de' Speziali*, in Bologna, per Giuseppe Longhi, 1690, pp. 28-29. Le funzioni di controllo sui cartari riservate all'Arte degli Speziali erano state esplicitamente ricordate nel bando del governatore Fabio Mirri del 18 febbraio 1575: «... In oltre ordina statuuise & commanda a gli istessi fabricatori di carte che per l'avenire non ardiscano, né persumano tenere appresso di loro o d'altri o in alcun luogo telari o moduli & forme non specificate & descritte nell statuti della Compagnia de Speziali esistenti nell'Arte di Bologna, sotto pena per la prima volta oltre la perdita de telari predetti de scudi XXV & per la seconda de scudi cinquanta & di tre tratti di corda... Concedendosi alli detti de potere fare carte alterate di forma non concessa da essi statuti a qualche particolare purché il modulo o telare o forma su li quali farà detta carta non tenga appresso di sé ma stia appresso il massaro de' Speziali né possa venire a tal fabricazione senza espresa licenza dello illustr. sig. confaloniere pro tempore, & sia tenuto mostrarla ad esso massaro trovata ogni volta che occorrerà e spedendo detta carta subito & riputando [sic] al detto massaro tali moduli, telari o forme.

segno o marca dovranno presentare al massaro di detta Arte de' Speziali, né quella potranno più innovare o mutare senza licenza del massaro & uffiziali.²²

Analoghi erano i controlli sulla qualità del prodotto esercitati direttamente dal governo cittadino, attraverso una sua specifica magistratura, i Tribuni della Plebe, o meglio il Magistrato dei Signori Collegi, che risultava dall'unione dei Tribuni della Plebe con i Massari delle Arti e che aveva come compito principale il controllo del mercato e la tutela dei consumatori. Relativamente alla carta, i Signori Collegi dovevano verificare che la produzione bolognese fosse sufficiente al fabbisogno locale, che rispondesse ai tradizionali parametri di qualità e di misura, e che fosse venduta a un prezzo equo.

Naturalmente le competenze dei Signori Collegi da una parte e dell'Arte degli Speziali dall'altra venivano a sovrapporsi, determinando a volte frizioni fra i due organismi. Nel 1645, ad esempio, l'Arte degli Speziali fece ricorso contro un bando «sopra la carta» pubblicato il 6 maggio 1645, che non accennava in nessun modo alle prerogative dell'Arte in questo settore, attribuendole di fatto ai Tribuni della Plebe (o - il che è lo stesso - al Magistrato dei Signori Collegi, egemonizzato dai Tribuni della Plebe):

... li cartari di Bologna ... siano obligati ogn'anno far fabricare per uso della città tremilla e ducento misure di carta chiamata fioretto ... conforme alla misura ordinaria da darseli dal Magistrato de' Signori Tribuni della Plebe... Che ciascun cartaro tanto di Bologna, quanto del distretto e contado, che avesse molino sopra di sé come principale o particolare d'altri, debba avere il suo segno solo o marco particolare e differente da gli altri, da darsi in nota fra otto giorni rispetto quelli della città, e rispetto quelli del contado fra quindici giorni dopo la pubblicazione del presente, nel Magistrato de' Signori Collegi, senza la qual licenza in scritto non possa mutarsi, sotto l'infrastratta pena; e trovandosi quelli fabricatori della carta, quali havessero altro marco o segno che non fosse il suo proprio, incorrano nella pena infrastratta.²³

²² Cfr. *Riforma de' statuti...* cit., p. 29.

²³ Cfr. *Bando, prezzo, e provvisione sopra la carta, strazzi, et altri. Publicato in Bologna il dì 6. maggio 1645*, in Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci stampatore camerale, [1645] (un esemplare in ASBo, *Assunteria di Magistrati, Affari diversi*, b. 81, fasc. 41b). Il ruolo del Magistrato dei Signori Collegi quale controllore anche dell'attività dei cartari era già stato delineato con il bando del

Il ricorso dell'Arte degli Speciali sorti, il 10 giugno 1645, un decreto di riforma: il cardinale legato Lelio Falconieri, riconoscendo motivate le richieste degli speciali, precisava che:

... la misura della carta debba darsi a' cartari dalla Compagnia de' Speciali, conforme al solito, per esser detti cartari ubbidienti della Compagnia suddetta: e che quando li deputati da' Signori Collegi vorranno far la visita de' molini, stampe, strazzi e garavella debbano condur seco il massaro di essi Speciali, come quello che meglio d'ogn'altro massaro puol esser informato delle contraventioni che si possono commetter in questa materia ...²⁴

Nonostante questo decreto di riforma, il ruolo dell'Arte degli Speciali come normatore e controllore dell'attività dei cartari bolognesi andò via via impallidendo a favore dei Tribuni della Plebe, tanto che il bando «sopra la carta» del 4 agosto 1690 ripeteva alla lettera le disposizioni del bando del 6 maggio 1645, come se queste non fossero mai state riformate.²⁵ Nel 1710 poi i modelli per le misure delle carte da riprodursi a Bologna, fino a quel momento conservati unicamente presso la sede dell'Arte degli Speciali, furono collocati anche presso la sede dei Tribuni della Plebe.²⁶ Nel 1723 il cardinale legato Tommaso Ruffo, rife-

31 gennaio 1606 (ne esistono due diverse edizioni; esemplari in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. VI, cc. 27-28 - antica numerazione n. 22 -, e Ivi, A.V.I.VII.1^o, Vol. 10, n. 16).

²⁴ Cfr. ... *Decreto, e riforme del bando sopra la carta* ... [datato 10 giugno 1645]. In Bologna, per l'erede del Benacci stampatore camerale, [1645] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XIX, parte II, n. 340).

²⁵ Cfr. *Bando, prezzo e provisione sopra la carta, strazzi, et altri. Pubblicato in Bologna il dì 4. agosto 1690*, In Bologna, dall'erede del Benacci per la stamperia camerale, [1690] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XXXI, n. 346).

²⁶ Cfr. ASBO, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VIII (relativo agli anni 1710-1721), c. 14 (17 novembre 1710): «E perchè dalli bandi degli em.mi signi cardinali legati emanati sopra il particolare della carta e suo misure vien fatta relazione alle misure dell'ill.mo Magistrato, perciò essendosene a tale effetto provvoluta una di legno et un'altra d'ottone da collocarsi nel muro; et acciò che dette misure habbino piena e legale fede per l'approvazione d'esse misure li signi congregati sono venuti al seguente partito cioè 'A chi pare e piace che la misura della carta levata dall'originale delle misure conservato e ritenuto nella residenza dell'Arte de' Speciali, non solo in tavola di legno, ma ancora con banda d'ottone fatta in forma di squadra vengono ammesse e stabilite per giuste e legali misure della carta del nostro Magistrato e che in avvenire secondo le medeme si debbano regolare nella misura delle qualità rispettive di detta carta, e questo però senza levare le facultà e prerogative competenti al sig. massaro de Speciali, che ha

rendosi a precedenti legislativi che avevano privilegiato il ruolo dei Tribuni della Plebe, precisava che:

... la retensione nel magistrato de' Signori Tribuni della Plebe delle misure delle dette [carte 'da ligare' e 'brunello'] ed altre carte, e de' bolli colli quali devon'essere bollate, sia e s'intenda solamente per l'esecuzione de' bandi, ma non giammai in pregiudizio dell'Arte de' Speciali per il jus che ella tiene di dare le dette misure e bolli, dalla quale unicamente ordiniamo che detti fabbricatori di carte debbano quelle e quelli ricevere a tenore de' statuti di detta Arte ...²⁷

I bandi successivi, ad esempio quelli pubblicati il 17 ottobre 1754 e il 9 ottobre 1772, risolvevano salomonicamente, anche se in modo un po' contorto, la questione, riconoscendo un ruolo sia ai Signori Collegi (cioè ai Tribuni della Plebe), sia all'Arte degli Speciali:

... Che ciascuno fabbricatore di carta ... debba avere il suo segno solo o marco particolare e differente dagli altri, da darsi in nota ... nel Magistrato de Signori Collegi, dove sempre se ne dovrà avere riscontro per l'esecuzione dei bandi; e senza licenza del medesimo Magistrato in scritto non possa mutarsi ... dovendo però sempre i fabbricatori da carta ricevere li bolli, o sia marchi suddetti, e misure della carta dall'Arte dei Speciali ...²⁸

Nonostante la doppia registrazione che viene prefigurata da questi bandi, non è facile oggi rinvenire, nella documentazione archivistica superstita, traccia della concessione ai cartari di queste autorizzazioni all'uso di determinate filigrane. Fra le poche licenze da me rinvenute, sono particolarmente significa-

sempre havuto in passato d'intervenire alle visite delle carte con li signi Tribuni conforme è sempre stato solito et in passato praticato, dia il suo voto affirmativo, et a chi no negativo'. Distribuiti li voti e quelli raccolti e publicati, si è ritrovato il partito essere stato ottenuto per voti affirmativi n. dodici et un solo negativo. E perciò furono ammesse dette misure e pregati il sig.r cavallier Castelli e sig.re Sforza tribuni compiacersi di far collocare la misura fatta da banda d'ottone in luogo proprio, perchè nel Magistrato ivi stia stabile e permanente».

²⁷ Cfr. *Tommaso del titolo di S. Maria in Traditore card. Ruffo ... Considerando noi quanto s'interpretassero malamente ...* In Bologna, per Clemente Maria Sansi successore del Benacci per la stamperia camerale, [1723] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XLII, n. 277).

²⁸ Vedi un esemplare del bando pubblicato il 17 ottobre 1754 in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. LII, n. 418; e per il bando pubblicato il 9 ottobre 1772 cfr. Ivi, vol. LVIII, n. 409.

tive quelle concesse dai Tribuni della Plebe, il 9 novembre 1701, ad Antonio Maria Caldani e a Giovanni Battista Lipari:

Concediamo licenza ad Antonio Maria Caldani cartaro di poter fabricare nel suo molino in Borgo Polesè ogni sorte di carta fina et ordinaria d'ogni grandezza e misura con qualsivoglia marca, con questo però vi sii il suo nome e cognome, cioè con lettere A.M.C., e quella poter vendere in quinterni e mezzi quinterni ... Concediamo licenza a Gio. Battista Lipari in Anzi Gardino nel molino dell'ill.mo sig. Lodovico Bolognini di poter mettere nella sua carta che fabrica qualsivoglia arma o insegna, purché vi sia sotto il suo nome e cognome, e ciò non ostante qualsivoglia bando in contrario mandato ...²⁸

In queste autorizzazioni risulta esplicito come l'elemento connotativo del produttore (quello a cui erano maggiormente interessati i titolari delle funzioni di controllo) fosse ormai rappresentato dal nome e dal cognome, compendiate dalle iniziali alfabetiche. Il simbolo ("marca", "arma", "insegna") presente nella filigrana aveva ormai quasi del tutto perso la propria originaria funzione identificativa del cartaro, ed aveva evidentemente assunto altre valenze significative.

4. La filigrana come insieme di simboli e segni alfabetici

Vi sono almeno due episodi fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento che confermano questo quadro, e che sono particolarmente indicativi del significato sempre più articolato che si attribuiva alle filigrane.

Il primo episodio riguarda la carta destinata ad uso commerciale, in particolare quella «da cartocci», utilizzata cioè per avvolgere commestibili, o comunque merci vendute a peso. Allora come ora la preoccupazione del legislatore era quella di evitare abusi da parte dei venditori, che avrebbero potuto lu-

²⁸ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo agli anni 1700-1701, c. 27 (9 novembre 1701). Altre licenze sono Ivi, c. 27r (9 novembre 1701, per gli eredi di Domenico Maria Pulzoni), c. 29r (25 novembre 1701, per il cartaro Giovanni Antonio Sassi); e Ivi, fascicolo relativo all'anno 1706, c. 22r (11 dicembre 1706, per il cartaro Antonio Maria Caldani).

creare qualche guadagno ulteriore, a spese del compratore, utilizzando carta più pesante del consentito. Per ovviare al problema il cardinale legato Ferdinando D'Adda emanò il 20 marzo 1700 un bando che prescriveva precise misure e un peso massimo consentito per i due formati della carta di questo tipo, cioè la 'carta da ligare' e il 'brunello' (che corrispondevano al formato reale e a quello mezzano).²⁹ Questi due tipi di carta (e le loro varianti di colore azzurro, cioè la 'carta azzurra reale' e la 'carta azzurra della grandezza e peso del brunello') dovevano essere contrassegnate, in ognuno dei quattro angoli, dal «bollo» del produttore:³¹ anzi la carta reale (cioè la carta da ligare) doveva avere otto bolli, e cioè quattro bolli per ogni mezzo foglio reale, in modo che una qualsiasi porzione di foglio, anche molto piccola, utilizzata per avvolgere merci, risultasse contrassegnata dal marchio del cartaro produttore. Naturalmente il bando prescriveva che «tutti gli speciali, lardaroli, picciaroli & ... qualsivoglia altro botteggaro di questa città e legatione, che venda commestibili di qualsivoglia sorte o qualsivoglia altre merci solite a pesarsi nella carta o con carta seco ...» avrebbero dovuto usare

²⁹ Cfr. *Bando sopra la carta, strazzi, & altro* [datato 20 marzo 1700], In Bologna, dall'erede di Vittorio Benacci per la stamperia camerale, [1700] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XXXV, n. 191). Le dimensioni, la grammatura e i prezzi delle carte destinate all'uso commerciale, venivano fissate nel seguente modo:

	dimensioni (in oncie)	peso per risma (in libbre)	prezzo per risma (in lire, soldi, denari)
carta da ligare	14 x 20	34	4:10:00
carta azzurra reale	14 x 20	34	8:00:00
brunello	10 x 14	17	2:05:00
carta azzurra mezzana	10 x 14	17	4:00:00

³¹ Anche se spesso il termine «bollo» sta a significare genericamente «marchio» o «filigrana», in questo caso esso allude invece ad una filigrana specifica, e cioè alle lettere iniziali del produttore inserite in un cerchio. Questa filigrana semplificata, e senza figure, era la più adatta, per la sua leggibilità, a fogli di carta di consistente spessore e di colore bruno o azzurro. La semplicità figurativa di una filigrana risulta spesso direttamente proporzionale allo spessore dei fogli a cui veniva apposta.

esclusivamente fogli di carta contrassegnati in questo modo. Le disposizioni del cardinale D'Adda vennero riconfermate, con qualche variante, nel 1710, nel 1711 e nel 1723,³² e diedero inizio a nuove forme di controllo a difesa dei consumatori: periodicamente i Tribuni della Plebe effettuavano ispezioni nelle botteghe di Bologna per verificare se il peso delle carte utilizzate rientrava nei parametri fissati dal bando, infliggendo multe salate ai bottegari contravventori e ai produttori di carta che li avevano riforniti.³³

L'altro episodio, significativo delle nuove valenze che via via si cominciava ad attribuire alle filigrane, riguarda la carta da scrivere. Ancora nel bando del cardinale legato Giovanni Francesco Negroni, del 4 agosto 1690, veniva indicato un unico tipo di carta da scrivere, detto fioretto: «... carta chiamata fioretto, d'una sorte sola, bella, buona, bianca, e di libbre dodici di peso in circa per risma, incolata e lisciata, senza mezzetti & ad arbitrio d'uomo da bene ...».³⁴ Col tempo era però invalso l'uso di produrre tre differenti tipi di fioretto: l'ordinario, l'ordinario «da notaro» e il sopraffino. Il 5 giugno 1710 il cardinale legato

³² Per il bando del 5 aprile 1710, che portò il peso massimo consentito di una risma di «carta da ligare da otto bolli» da 34 a 38 libbre, cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relativo agli anni 1701-1710), c. 285r, e BCABa, *Raccolta Merlani*, vol. XXXVIII, n. 95. Per il bando del 22 agosto 1711 cfr. Ivi, n. 313. Per il provvedimento del 15 giugno 1723 che portava il limite massimo di peso consentito da 38 a 40 libbre per una risma di carta da ligare, e da 17 a 20 libbre per una risma di brunello, cfr. Ivi, vol. XLII, n. 277.

³³ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relativo agli anni 1701-1710), cc. 282v-283r (18 marzo 1710, multa di 400 lire, poi ridotta a 100, per Benedetto Viarchi «cartaro al molino del Battiferro»); Ivi, vol. X (relativo agli anni 1725-1730), cc. 221r e 222r (19 maggio 1729, multa di lire 30 al «lardarolo» Pellegrino Ferri, e di lire 20 al cartaro Gaetano Rossi); Ivi, vol. XII (relativo agli anni 1732-1736), cc. 161v-162r (13 settembre 1734, multa di lire 15 allo «speciale» Santo Cacciarri, e di lire 10 al cartaro Gabriele Mari per «... una risma di brunello azzurro e diversi quinterni bollati GM, che eccedevano di peso ...»). Su Gabriele Mari mi sia consentito rimandare al mio articolo *Gaspere de Franceschini (1712-1784), cartaro e stampatore bolognese all'insegna della Colomba*, «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, n.s., vol. XXXVI, 1966, pp. 135-168, a pp. 137-148.

³⁴ Vedi nota 25.

Lorenzo Casoni riconosceva quella che era ormai una realtà di fatto, stabilendo pesi e prezzi consentiti per i tre tipi di fioretto.³⁵

Tabella 2

tipo di fioretto	peso per risma	prezzo per quinterno di 25 fogli
fioretto ordinario	12 libbre	18 quattrini
fioretto ordinario da notaro	15 libbre	20 quattrini
fioretto sopraffino	12 libbre	22 quattrini

Per rendere inoltre subito riconoscibili al consumatore i vari tipi di carta da scrivere, il cardinale Casoni, pur ribadendo che ogni cartaro doveva avere il suo «marco particolare», prescriveva che il fioretto ordinario (sia da 12, sia da 15 libbre la risma) dovesse essere filigranato con una stella, e il fioretto sopraffino con il gonfalone.³⁶

A Bologna veniva così sancito anche in una disposizione normativa ufficiale che il disegno presente nella filigrana poteva servire per alludere alla tipologia della carta (misure,

³⁵ Cfr. Bando, e *provisione sopra la carta da scrivere. Pubblicato in Bologna il 5 giugno 1710*, In Bologna, dai successori del Benacci per la stamperia camerale, [1710] (un esemplare in BCABa, *Raccolta Merlani*, vol. XXXVIII, n. 152). Sulla tormentata gestazione di questo bando, cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relativo agli anni 1701-1710), cc. 286r, 294r-297r, 298, 299v-300r, 309v.

³⁶ La filigrana del gonfalone è certamente la più tipica fra quelle bolognesi del XVIII secolo. Aveva fatto la sua comparsa, ad opera del cartaro Giovanni Battista Lipari, negli ultimi anni del Seicento. Il fatto che il gonfalone venisse indicato nel bando del 5 giugno 1710 come il contrassegno obbligatorio nelle filigrane del fioretto sopraffino dovette certamente giocare un ruolo molto importante nella diffusione di questo simbolo, presente in seguito nella produzione di pressoché tutti i cartari bolognesi del XVIII secolo. È singolare che a Bologna, puntigliosamente attenta per tutta l'età Moderna a rivendicare una qualche autonomia da Roma, abbia attecchito fra le filigrane, fino a divenirne l'espressione più tipica, un segno così marcatamente «pontificio».

grammatura, qualità, destinazione d'uso),³⁷ delegando l'identificazione del produttore alle semplici iniziali alfabetiche.

I casi di filigrane 'doppie', accompagnate cioè dalla contromarca (nell'altra metà del foglio), sono abbastanza rari a Bologna: sui 90 marchi bolognesi da me individuati nel campione preso in esame, solo tre presentano una contromarca. E' comunque la singola filigrana stessa a risultare formata da due parti diverse, ad inglobare cioè in se stessa le funzioni della contromarca, alludendo contemporaneamente a due diversi ambiti identificativi (produttore e tipo di carta). Il bando del cardinale Casoni prescriveva anche forme di controllo per lo smaltimento del fioretto di vecchio tipo, quello non ancora contrassegnato con la stella o il gonfalone:

Si ordina pure che tutti li fabbricatori e venditori di carta, che di presente hanno fioretto tanto ordinario quanto sopraffino non contrassegnato come sopra, debbano denunciare entro il termine di dieci giorni nel Magistrato de' Signori Tribuni della Plebe, dalli quali li sarà assegnato tempo congruo per lo smaltimento del medesimo ...³⁸

Più di un anno dopo, il 12 novembre 1711, erano ancora molte le risme non esitate di «carta da scrivere fabricata con marca antica, e non admissa nel bando ultimamente pubblicato sopra la carta da scrivere». I cartari bolognesi chiesero ai Tribuni

³⁷ La normativa statutaria bolognese del 1389 (cfr. nota 10) che per ogni cartaro prevedeva l'uso di due contrassegni diversi allo scopo di distinguere le due grandi partizioni qualitative allora individuate (carta fina e carta «de fioreto»), rappresenta certamente un precedente di eccezionale interesse, anche per la sua precocità, ma risponde in parte ad una logica diversa. La normativa del 1389, ripetuta negli statuti del 1454, mirava, a beneficio del consumatore, a suddividere in due la produzione di ogni cartaro (il confronto si risolveva tutto all'interno della produzione di ogni singolo cartaro); la logica che sembra emergere dal provvedimento del cardinale Casoni del 1710 si inserisce invece in un processo che tendenzialmente porta ad attribuire ad ogni, anche più minuta, partizione tipologica del prodotto un solo simbolo connotativo, a cui bisognava aggiungere, a seconda del produttore, ulteriori elementi, identificativi per l'appunto del singolo cartaro.

³⁸ Vedi nota 35.

della Plebe un'ulteriore dilazione per completarne lo smaltimento:

Compare Giovanni Benassi cartaro nella via d'Azzogardino nel Molino Grande et expose havere fioretto risme n. 180 parte fino e parte ordinario con marca GB con cerchio attorno et un lazzetto ... Item compare il sig. Francesco Marchi cartaro in Azzogardino nel molino de' ss.ri Cignani e denunciò fioretto risme 250 con marca del moro senza la stella, carta da incolare risme 500 con marche diverse vecchie e non admesse nel bando ... Item compare il sig. Giuglio Rossi cartaro e denunciò risme 250 fioretto fino con marca de tre mondi. Item risme 400 fioretto ordinario con marca del moro. Item risme 100 fioretto con la marca di Fiorenza e risme 100 con marca dell'ancora ... Item compare sig. Giovanni Pietro Barbiroli cartaro in piazza all'insegna del Moro e denunciò ... havere in sua bottega carta da scrivere fioretto ordinario con marche diverse non admesse nell'ultimo bando risme n. 660, fioretto fino con marche diverse risme n. 110, nella cartaria del molino del sig. Francesco Marchi fioretto con marche diverse risme n. 300, fioretto ordinario in coppie da incolorarsi con marche diverse risme n. 500 ... Compare ... Giovanni Battista Lippari cartaro e denunciò risme n. 200 fioretto ordinario con marca GML non admissa ... Finalmente compare il sig. Gio. Antonio Sassi cartaro al Benazzi e denunciò ... risme 350 in circa fioretto ordinario con marca del giglio da incolare, risme n. 220 in circa fioretto fino con l'arma di Fiorenza, risme 180 detto incolato dal giglio, risme 160 detto fino incolato con la marca di Firenze e con la marca dell'aquila il tutto non admissa nel bando ultimo sopra la carta da scrivere ...³⁹

Il bando del 1710 aveva così reso «antiche e non più ammesse» per contrassegnare il fioretto, le seguenti filigrane:

- marca GB con cerchio attorno et un lazzetto
- marca del moro senza la stella
- marca de tre mondi
- marca di Fiorenza
- marca dell'ancora
- marca GML
- marca del giglio
- marca dell'aquila

³⁹ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VIII (relativo agli anni 1710-1721), cc. 57v (21 ottobre 1711) e 60r-61r (12 novembre 1711).

Se alcuni di questi simboli in effetti sparirono dalle filigrane delle carte bolognesi «da scrivere», altri invece sopravvissero per gran parte del XVIII secolo, ad esempio l'ancora e il moro.

Vi è quindi un divenire diacronico dei marchi, legato non solo all'identità dei titolari dei contrassegni, ma anche al variere del significato da attribuire ai vari simboli. Negli anni più specificatamente presi in considerazione, cioè nel periodo 1733-1750, i disegni del gonfalone, dell'ancora e della stella contrassegnavano in modo specifico la carta da scrivere, il cosiddetto fioretto; il leone è normalmente presente in carta di qualità superiore; le semplici iniziali del produttore inserite in un cerchio, ripetute ai quattro angoli del foglio (o del mezzo foglio nel caso del formato reale), contraddistinguono di norma la carta di uso commerciale, cioè la carta da ligare, il brunello, e la carta azzurra; mentre le lettere cerchiare sormontate da un trifoglio ricorrono molto spesso nella carta da stampa. In questo quadro si inseriscono ovviamente delle eccezioni: la filigrana del moro non è tanto un contrassegno tipologico, quanto - almeno in origine - una conferma dell'identità del produttore, per l'appunto la Cartiera del Moro.

Riepilogando, a Bologna le filigrane rispondono fondamentalmente ad un'esigenza di controllo sulla compatibilità del prodotto a parametri qualitativi prefissati, controllo esercitato da due organismi diversi, da una parte i Tribunali della Plebe, a difesa dei consumatori, dall'altra l'Arte degli Speciali (Arte alla quale erano assoggettati i cartari), che mirava ad evitare turbative di mercato ed episodi di sleale concorrenza fra i produttori.

A questa funzione prioritaria (il controllo sulla qualità) se ne potevano ovviamente aggiungere altre: ad esempio finalità promozionali o di controllo fiscale. Se un simbolo o determinate lettere venivano ad essere abbinati nella mente dei consumatori ad un prodotto tradizionalmente di buona qualità, è abbastanza naturale che quella *griffe* divenisse a sua volta un ele-

mento di promozione della vendita, una sorta di garanzia per l'acquirente.⁴⁰

Può rientrare in un quadro del genere una filigrana bolognese della fine del XVII secolo, raffigurante un moro, con le iniziali DMP (= Domenico Maria Pulzoni), e la scritta "PONTECH", allusiva alla località di produzione della carta (Pontecchio). A differenza delle altre filigrane di quel periodo, questa evidenziava la località in cui era situato il mulino, evidentemente perché divenuto sinonimo di buona qualità della carta ivi prodotta.

Per quello che riguarda gli usi fiscali addossati alle filigrane, quando nel 1720 venne imposto a Bologna un dazio sulla carta, ci si preoccupò di ordinare subito «... che ogni fabbricatore di carta sia tenuto ... dare ... la nota della propria marca, o segno, che farà nella carta, lo che dovrà eseguire, col dare un foglio, ove sia impressa detta marca, scrivendovi di sua mano =La marca impressa nel presente foglio, è la propria di me N.N. fabbricatore di carta= ... ».⁴¹

Sembra incredibile, ma in quell'occasione il legislatore aveva pensato alla possibilità di fare bollare manualmente tutti i fogli di carta man mano che soddisfacevano al pagamento del dazio, in modo che sarebbe risultato estremamente facile individuare i fogli di carta non ancora assoggettati al tributo, e di conseguenza i nomi dei cartari che non avevano ottemperato ai loro obblighi fiscali. Il progetto comunque non ebbe seguito per la macchinosità di una soluzione che prevedeva l'apposizione manuale di un bollo su alcuni milioni di fogli di carta all'anno: il dazio della carta venne tramutato di lì a poco in una tassa sui

⁴⁰ Cfr. GIANCARLO ROVERSI, *La tromba della fama. Storia della pubblicità a Bologna*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1987.

⁴¹ Cfr. *Notificazione sopra il pagamento delle nuove gravzze imposte con autorità della sanità di Nostro Sig. Clemente XI. a sollievo di questa Camera di Bologna. Pubblicata in Bologna li 17. dicembre 1720*. In Bologna, dalli successori del Benacci per la stamperia camerale, [1720] (un esemplare in BCABo, *Raccolta Mertani*, vol. XLI, n. 473).

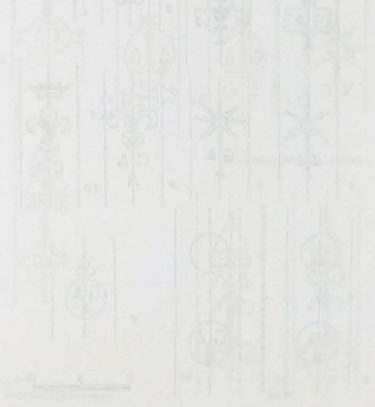
mulini, più facile da riscuotere, e quindi le filigrane non servono in quell'occasione come elemento di riscontro fiscale, anche se in un primo momento si era pensato di poterle utilizzare a questo fine.

Non so fino a che punto il caso bolognese sia esemplare anche di altre situazioni; mi sembra comunque che dal quadro appena tracciato emerga la complessità del tema, e l'imponibilità di un'interpretazione univoca (valida per ogni centro cartario e per non importa quale periodo storico) di un sistema plurisecolare di segni così articolato e diffuso.⁴²

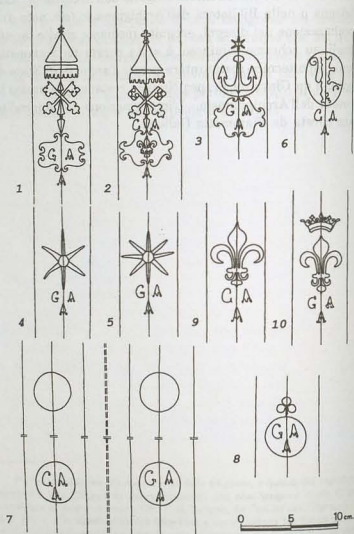
⁴² L'interpretazione del ruolo svolto dalle filigrane, e quindi del significato da attribuire loro, rifugge da generalizzazioni che non tengano conto di precise coordinate di luogo e di tempo. Cfr. C.M. BASQUET, *De l'utilité des filigranes* ... cit. a p. 227: «... la signification des filigranes a varié suivant les temps et les pays et il n'est guère possible de formuler une règle absolue à ce sujet». Una sintetica e stimolante sintesi è comunque proposta da MARIE CHRISTINE ENSHAHAN nel capitolo 'La carta del Manuale per la conservazione e il restauro di disegni e stampe antichi', Firenze, Olschki, 1991, pp. 29-50, in particolare alle pp. 36-37.

Appendice

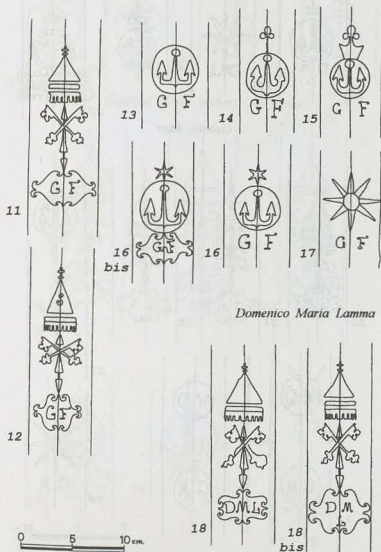
Le filigrane riprodotte (con riduzione) sono pertinenti a documenti conservati o nell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Bologna o nella Biblioteca dell'Archiginnasio (cfr. nota 4). La realizzazione dei disegni, eseguita mediante ricalco diretto dai fogli, su schermo luminoso, è stata curata da Fiammetta Galloni, capo tecnico restauratore presso l'archivio di Stato di Bologna, e da Giovanni Franco Nicosia, restauratore presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. L'impaginazione dell'Appendice è stata curata da Fiammetta Galloni.



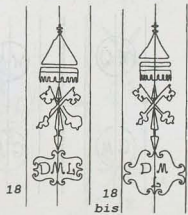
Giuseppe Antonio Avanzi

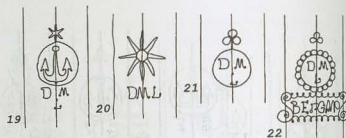


Gaspere de Franceschi

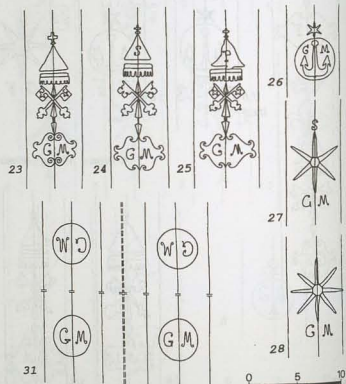


Domenico Maria Lamma

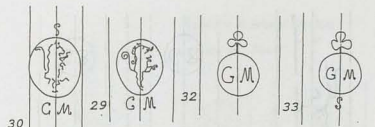




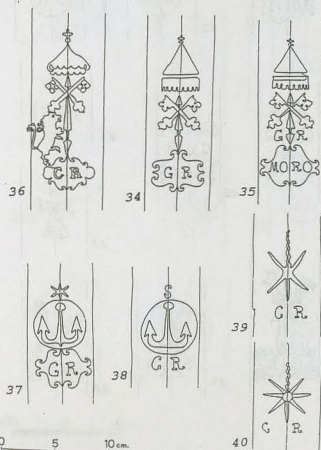
Gabriele Mari



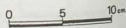
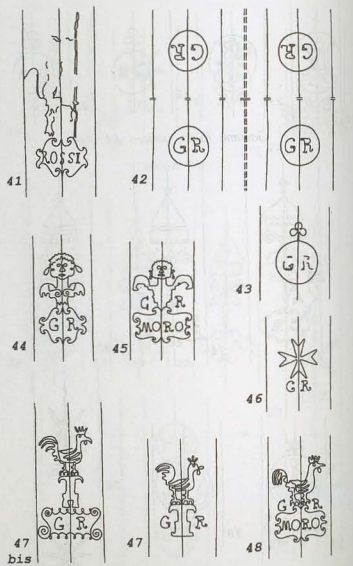
0 5 10 cm



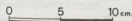
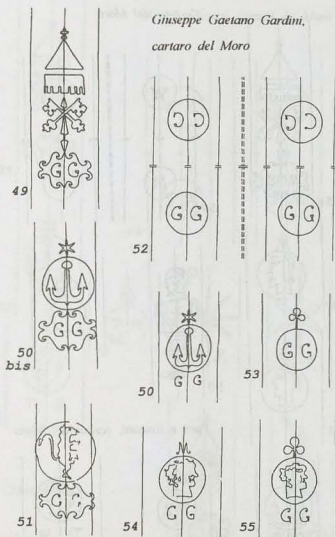
Gaetano Rossi, cartaro del Moro



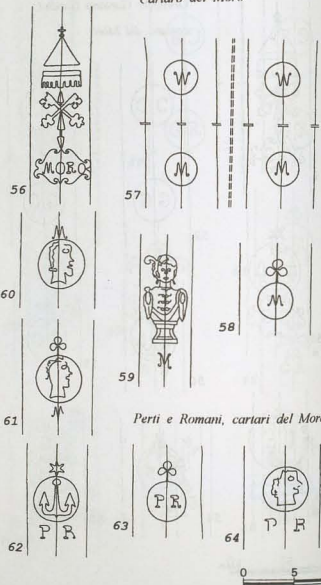
0 5 10 cm.



Giuseppe Gaetano Gardini,
cartaro del Moro

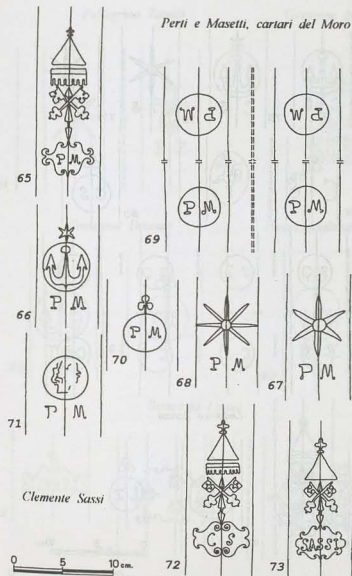


Cartaro del Moro

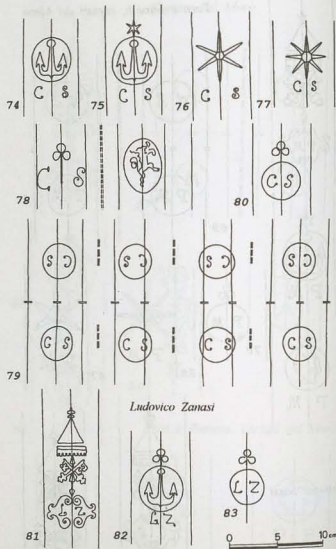


Perti e Romani, cartari del Moro

Perti e Masetti, cartari del Moro

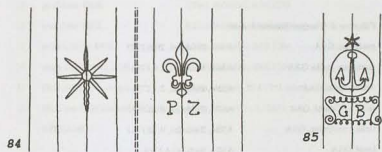


Clemente Scassi



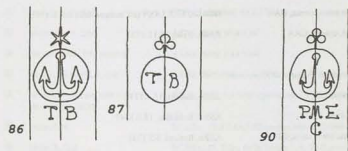
Pellegriano Zanasi

Giuseppe Bellandi

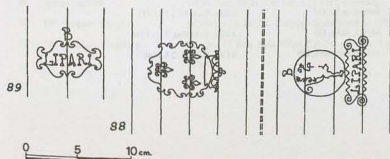


Tommaso Beccari

Pietro Maldini & C.



Bernardo Lipari



Appendice

Filigrane di Giuseppe Antonio Avanzi

- | | | |
|----|--------------------------|---|
| 1 | gonfalone, GAA | ASBo, Baldolini, 20.6.1733 |
| 2 | gonfalone, giglio, GAA | ASBo, Baldolini, 1.9.1733 |
| 3 | àncora, stella, GAA | ASBo, Baldolini, 2.1.1736 |
| 4 | stella a sei punte, GAA | ASBo, Baldolini, 8.10.1733 |
| 5 | stella a otto punte, GAA | ASBo, Baldolini, 9.10.1734 |
| 6 | leone, GAA | ASBo, Betti, 12.4.1748 |
| 7 | quattro bolli GAA | ASBo, Betti, 30.1.1745 |
| 8 | GAA cerchiato, trifoglio | ASBo, Betti, 16.11.1734 |
| 9 | giglio senza corona, GAA | BCABo, 17.X.1.43/4 (all'insegna della Rosa, 1733) |
| 10 | giglio, corona, GAA | ASBo, Betti, 28.11.1733 |

Filigrane di Gaspare de Franceschi

- | | | |
|------------------|--------------------------------|-----------------------------|
| 11 | gonfalone, GF | ASBo, Boschi, 15.4.1750 |
| 12 | gonfalone, S, GF | ASBo, Baldolini, 13.2.1747 |
| 13 | àncora, senza stella, GF | ASBo, Boriani, 6.2.1741 |
| 14 | àncora, trifoglio, GF | ASBo, Boriani, 17.4.1738 |
| 15 | àncora, corona a trifoglio, GF | ASBo, Baldolini, 24.10.1750 |
| 16 | àncora, stella, GF | ASBo, Boriani, 3.12.1737 |
| 16 ^{ms} | àncora, stella, GF | ASBo, Baldolini, 21.5.1738 |
| 17 | stella a otto punte, GF | ASBo, Boriani, 2.5.1746 |

Filigrane di Domenico Maria Lamna

- | | | |
|------------------|------------------------------------|---|
| 18 | gonfalone, DML | ASBo, Baldolini, 6.10.1733 |
| 18 ^{ms} | gonfalone, DML | ASBo, Baldolini, 10.12.1733 |
| 19 | àncora, stella, DML | ASBo, Baldolini, 24.7.1741 |
| 20 | stella a otto punte, DML | ASBo, Baldolini, 29.4.1734 |
| 21 | DML cerchiato, trifoglio | ASBo, Boriani, 25.4.1744 (stampa, nota ms 1741) |
| 22 | DML cerchiato con lobi, trifoglio, | ASBo, Boschi, 10.5.1747 |
| BERGAMO | | |

Filigrane di Gabriele Mari

- | | | |
|----|---|--|
| 23 | gonfalone, GM | ASBo, Baldolini, 17.8.1734 |
| 24 | gonfalone, S, GM | ASBo, Baldolini, 12.1.1739 |
| 25 | gonfalone, P, GM | ASBo, Betti, 30.6.1747 |
| 26 | àncora, stella, GM interno | ASBo, Betti, 1.12.1741 |
| 27 | stella a sei punte, S, GM | ASBo, Baldolini, 29.4.1738 |
| 28 | stella a otto punte, GM (cfr. Hearwood n. 3870) | ASBo, Betti, 8.3.1747 (prestamp. 12.6.1738) |
| 29 | leone, GM | BCABo, 17.X.1.43/7 (Giuseppe Maria Ubaldini, 1734) |
| 30 | leone, S, GM | BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 19 (Lelio dalla Volpe, 1744) |
| 31 | quattro bolli GM | ASBo, Betti, 25.11.1747 (all. 8.11.1747, copertina) |
| 32 | GM cerchiato, trifoglio | BCABo, 17.X.1.43/14 (Giuseppe Maria Ubaldini, 1735) |
| 33 | GM cerchiato, trifoglio, S | BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 7 (Lelio dalla Volpe, 1738) |

Filigrane di Gaetano Rossi, cartaro del Moro

- 34 gonfalone, GR ASBo, Baldolini, 14.2.1733
- 35 gonfalone, GR, MORO ASBo, Baldolini, 30.1.1733
- 36 gonfalone, leone, GR ASBo, Baldolini, 27.5.1734
- 37 àncora, stella, GR ASBo, Baldolini, 3.3.1733
- 38 àncora, S, GR ASBo, Baldolini, 6.1.1734
- 39 stella cometa a sei punte, GR ASBo, Baldolini, 8.5.1734
- 40 stella cometa a otto punte, GR ASBo, Boriani, 24.11.1742
- 41 ROSSI, leone con lancia BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 5 (Leio dalla Volpe, 1736)
- 42 quattro bolli GR ASBo, Betti, 8.4.1741 (cop. 1739)
- 43 GR cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/24 (S. Tommaso d'Aquino, 1737)
- 44 moro, GR ASBo, Baldolini, 28.4.1739
- 45 moro, GR, MORO ASBo, Boriani, 28.9.1737
- 46 croce di Malta, GR ASBo, Baldolini, 21.4.1733 (siglato 30)
- 47 gallo, GR ASBo, Betti, 7.3.1733
- 47^{ma} gallo, GR ASBo, Boriani, 13.10.1736
- 48 gallo, MORO, GR ASBo, Betti, 2.7.1734

Filigrane di Giuseppe Gaetano Gardini, cartaro del Moro

- 49 gonfalone, GG ASBo, Betti, 23.12.1740
- 50 àncora, stella, GG ASBo, Baldolini, 9.11.1735
- 50^{ma} àncora, stella, GG ASBo, Baldolini, 11.8.1739
- 51 leone, GG BCABo, 17.X.1.43/55 (S. Tommaso d'Aquino, 1740)

- 52 quattro bolli GG ASBo, Betti, 19.12.1746 (copertina)
- 53 GG cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/52 (S. Tommaso d'Aquino, 1744)
- 54 moro, M, GG BCABo, 17.X.1.43/32 (S. Tommaso d'Aquino, 1739)
- 55 moro cerchiato, trifoglio, GG BCABo, A.V.H.V.18, vol. 1 (Lorenzo Martelli, 1744)

Filigrane del cartaro del Moro

- 56 gonfalone, MORO ASBo, Baldolini, 21.4.1733 (siglato 31)
- 57 quattro bolli M ASBo, Betti, 7.1.1746
- 58 M cerchiato, trifoglio BCABo, 2. Teol. paren. Caps. CS, 13 (Longhi, 1749)
- 59 moro, M ASBo, Betti, 9.9.1748
- 60 moro cerchiato, M BCABo, 17.X.1.43/46 (Leio dalla Volpe, 1742)
- 61 moro cerchiato, trifoglio, M BCABo, 17.X.1.43/47 (S. Tommaso d'Aquino, 1742)

Filigrane di Perù e Romani, cartari del Moro

- 62 àncora, stella, PR ASBo, Baldolini, 27.1.1741
- 63 PR cerchiato, trifoglio ASBo, Boschi, 10.1.1747
- 64 moro cerchiato, PR BCABo, 17.X.1.43/61 (S. Tommaso d'Aquino, 1747)

Filigrane di Perù e Masetti, cartari del Moro

- 65 gonfalone, PM ASBo, Boriani, 26.11.1749
- 66 àncora, stella, PM ASBo, Baldolini, 1.6.1736
- 67 stella a sei punte, PM ASBo, Baldolini, 27.6.1734
- 68 stella a otto punte, PM ASBo, Boriani, 5.10.1747
- 69 quattro bolli PM ASBo, Betti, 22.7.1750 (copertina)
- 70 PM cerchiato, trifoglio BCABo, 17. Sez. eccles. Caps. Ea, 63 (S. Tommaso d'Aquino, 1749)

- 71 moro cerchiato, PM BCABo, 17.X.1.43/63 (Lelio dalla Volpe, 1750)

Filigrane di Clemente Sassi

- 72 gonfalone, CS ASBo, Baldolini, 31.10.1744
 73 gonfalone, SASSI ASBo, Baldolini, 1.8.1735
 74 ancora, senza stella, CS ASBo, Baldolini, 10.2.1738
 75 ancora, stella, CS ASBo, Baldolini, 22.2.1746
 76 stella a sei punte, CS ASBo, Boriani, 17.3.1750
 77 stella a otto punte, CS ASBo, Baldolini, 13.2.1741
 78 leone rampante + trifoglio, CS ASBo, Boriani, 27.6.1743
 79 otto bolli CS ASBo, Baldolini, 30.12.1737
 80 CS cerchiato, trifoglio ASBo, Betti, 14.3.1738 (bando 20.9.1737)

Filigrane di Ludovico Zanasi

- 81 gonfalone, LZ ASBo, Baldolini, 5.5.1745 (all. 12.8.1748)
 82 ancora, trifoglio, LZ ASBo, Boriani, 19.11.1745
 83 LZ cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/55 (S. Tommaso d'Aquino, 1745)

Filigrane di Pellegrino Zanasi

- 84 stella cometa a otto punte + giglio, PZ ASBo, Baldolini, 7.6.1742

Filigrane di Giuseppe Bellandi

- 85 ancora, stella, GB ASBo, Baldolini, 25.2.1737

Filigrane di Tommaso Beccari

- 86 ancora, stella, TB ASBo, Baldolini, 22.7.1741
 87 TB cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/40 (S. Tommaso d'Aquino, 1741)

Filigrane di Bernardo Lipari

- 88 leone in ovale, B. LIPARI BCABo, Ms. Gozz. 199/4 (Clemente Maria Sassi, 1733)
 + stemma con tre gigli
 89 B. LIPARI ASBo, Baldolini, 9.10.1742

Filigrane di Pietro Maldini & C.

- 90 ancora, trifoglio, PMEC ASBo, Boriani, 20.10.1750